

Fra Mauro Jöhri
Ministro generale OFMCap

Alzati e cammina!

Lettera Circolare a tutti i Frati dell'Ordine
sulla formazione permanente



Roma 2010

Con questa nuova lettera intendo segnalare delle piste per come rinnovarci continuamente ed invitarvi, cari fratelli, a prendere sul serio il nostro essere frati, coscienti della responsabilità di essere di sostegno l'uno per l'altro. (...)

Lo scopo primario della formazione permanente deve essere proprio questo: riportarci sulla retta via o farci compiere decisamente un passo avanti nel nostro impegno di vita. È il Signore stesso che ti dice: "Alzati e cammina!" (Mt 9, 5).

Roma, 29 novembre 2010

Cari fratelli, *il Signore vi dia pace.*

1. Scrivendo due anni fa la Lettera circolare, “Ravviviamo la fiamma del nostro carisma”, parlando della formazione iniziale ho voluto attirare l’attenzione sul dono di noi stessi quale cardine di tutta la nostra vita. In quella Lettera ho insistito particolarmente sul cammino da far compiere a chi abbraccia la nostra vita perché la consacrazione di se stessi a Dio e all’umanità non rimanga a livello di parole ma diventi l’atteggiamento che permea tutte le nostre azioni. In questo senso, quando parlo di “formazione”, mi riferisco ad una dimensione che va ben oltre il fatto di trasmettere alcuni contenuti o informazioni circa la nostra vita. Si tratta di una vera e propria “iniziazione”. La trasmissione dei valori raggiunge il suo scopo solo al momento in cui tali valori sono integrati al punto da orientare ogni scelta e ogni gesto. In questa nuova Lettera vorrei affrontare con voi l’argomento della formazione permanente con lo stesso approccio di allora: la nostra vita di frati cappuccini trova il suo senso più profondo e pieno in quanto è una vita donata. Sottolineo fin da ora che il mio scopo è quello di favorire in primo luogo la partecipazione a quanto viene proposto nelle singole Circoscrizioni come formazione permanente e sollecitare laddove ve ne fosse bisogno il suo rinnovamento e miglioramento. Ricordo che il nostro Ordine nel 1991¹ si è dato un “Piano generale di formazione permanente” e attualmente si stanno gettando le basi per elaborare una *Ratio formationis* per tutto l’Ordine². Fatto quest’ultimo che mi dispensa dal trattare in questa Lettera la distinzione tra formazione iniziale, formazione specifica e formazione permanente. La futura *Ratio*, infatti, ne farà oggetto specifico, mentre la Proposta di testo del II capitolo delle Costituzioni elaborata dalla Commissione ne tratta già esplicitamente.

¹ Cfr. *Piano generale di formazione permanente dei Frati Minori Cappuccini, Analecta OFM Cap 107* (1991), 441-462.

² Cfr. *Lettera circolare IV: Ravviviamo la fiamma del nostro carisma.*

1. Formarsi continuamente – perché?

1.1 Una questione di fedeltà

2. Nella lettera sulla formazione iniziale ho insistito nel sottolineare che il cammino formativo iniziale deve assumere la connotazione di una progressiva “iniziazione” alla nostra forma di vita francescano-cappuccina. In quel contesto ho richiamato l’urgenza di avere dei formatori coerenti, evidenziando come tutti abbiamo una responsabilità in questo aspetto della nostra vita. Scrivevo: “È questo un campo dove non è possibile assumere una posizione di neutralità: o siamo formatori oppure diventiamo deformatori” (n. 14). Sembrerà un gioco di parole, ma per poter “iniziare” qualcuno ad una forma di vita bisogna essere a nostra volta degli “iniziati”, aspetto che non si acquisisce una volta per sempre. È interessante ciò che afferma a questo proposito il Servo sofferente del libro di Isaia: “Ogni mattina il Signore Dio fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati” (Is. 50, 4). Con questa nuova lettera intendo segnalare delle piste per come rinnovarci continuamente ed invitarvi, cari fratelli, a prendere sul serio il nostro essere frati, coscienti della responsabilità di essere di sostegno l’uno per l’altro. Accanto all’aspetto della responsabilità c’è infatti anche quello del dono, chiamato perciò a rallegrarmi dell’esempio edificante che mi viene dall’altro. Ciò dà vita alle parole del Salmo 133: “Ecco, com’è bello e com’è dolce che i fratelli vivano insieme!”.

3. Avendo risposto alla chiamata del Signore ed avendo abbracciato la vita religiosa nel nostro Ordine, ciascuno di noi ha dichiarato di voler fare della sua vita un dono, un dono da attualizzare continuamente. Non mancano di certo i momenti in cui tutto ci pesa e nei quali, senza volerlo, ci capita di ripiegarci su noi stessi e di ritirarci dall’agone. Capita a tutti! Però, qualora dovesse capitare troppo sovente, diventando un’abitudine, impercettibilmente abdicaremmo da quanto abbiamo promesso e la nostra consacrazione finirebbe per assumere l’aspetto di un albero rinsecchito, che non dà frutto! In questo senso credo proprio che valga anche per noi ciò che André Louf afferma del monachesimo:

“è una realtà incarnata nell’umanità e nel tempo, e dunque attraversata da dinamiche che la tirano verso il basso”³. Una ragione in più per rimanere vigili.

4. È importante che ognuno dedichi del tempo per ritemperare le energie. Tempo di silenzio, tempo per se stessi. Tempo però finalizzato a vivere bene e meglio quanto abbiamo promesso. Il nostro ragionamento dovrebbe essere questo: “Proprio perché i miei fratelli mi stanno a cuore e perché desidero che trovino in me un buon compagno di viaggio, di tanto in tanto faccio qualcosa per me!”. La formazione permanente ha a che fare in primo luogo con la volontà di rinnovarsi in ciò che sta al cuore della nostra scelta di vita di consacrati: il dono di noi stessi! In secondo luogo essa deve prestare attenzione all’aggiornamento professionale, perché la missione affidataci venga svolta con la necessaria competenza. Questo aspetto è consequenziale al primo. Le nostre Costituzioni così si esprimono:

La formazione permanente, quantunque riguardi in modo unitario tutta la persona, ha un duplice aspetto: la conversione spirituale mediante un continuo ritorno alle fonti della vita cristiana e allo spirito primitivo dell’Ordine e il loro adattamento ai tempi; e l’aggiornamento culturale e professionale... (Cost. n. 41, 2).

³ A. LOUF, *Cantare la vita*, Magnano 2002, 35.

1.2 Ad ogni età la sua sfida

5. La formazione permanente ha a che fare con la nostra consacrazione e con il suo divenire. Ciascuno di noi, da attento osservatore di ciò che avviene attorno a sé e all'interno di se stesso, prima o poi giunge alla conclusione che la vita lo chiama sovente a compiere un nuovo passo. Si direbbe quasi che esistano delle tappe e che a ciascuna di esse sono legate delle sfide specifiche. C'è chi le affronta con agilità, ma anche chi fatica parecchio o chi addirittura si rifiuta di compiere il passo che gli è richiesto di compiere. Il paragone più evidente mi sembra essere quello della vecchiaia e con essa la capacità di accettare serenamente i limiti dati dal logoramento del nostro organismo. Accogliere la vecchiaia sapendo andare incontro al ridimensionamento delle attività e alle tante limitazioni che questa comporta, fa parte di ciò che tutti prima o poi saremo chiamati a compiere. È fuori di dubbio che c'è anche chi invecchia male, chi non è disposto a lasciare nulla di ciò che ha sempre fatto o chi rimpiange quando aveva 40 anni e non riesce a portare uno sguardo pieno di gratitudine su quanto gli è stato concesso di compiere in tutti i suoi anni di vita. Esistono persone che si sentono diminuite dal fatto di non essere più in grado di svolgere tutta quella gran mole di attività che sempre ha svolto. In questo senso è evidente che la vita chiama ognuno personalmente a compiere un passaggio, non ovvio né tanto meno facile.

6. Di passaggi⁴ in questo senso ve ne sono certamente molti altri. Accenno qui brevemente ad alcuni tra i più importanti. Per chi ha terminato la formazione iniziale e specifica è ovvio che deve poter passare ad una fase in cui gli è data la possibilità di realizzare dei progetti, di impegnarsi a fondo e di sentirsi vivo attraverso l'attività. Deve poter mettere in pratica ciò che ha imparato! Avvertendo l'esigenza di immergersi nell'attività e qualora ciò non gli fosse concesso, si sentirebbe come derubato di qualcosa di vitale e che gli appartiene. A questa fase con il passare del tempo, sentirà l'esigenza interiore di passare da una molteplicità di attività ad una scelta mirata

⁴ Cfr. sull'argomento J. GUINDON, *Vers l'autonomie psychique*, Montréal 2001, 112-119; G. SALONIA, *Odòs la Via della vita. Genesi e guarigione dei legami fraterni*, Bologna 2007, 122-145.

di attività particolarmente significative. Subentrerà il desiderio di mettere la propria vita al servizio di una causa che abbia senso e per la quale valga la pena impegnarsi con tutte le proprie forze. È il momento dei grandi disegni, quando si è disposti a donarsi fino in fondo per una causa. A chi si butta a capofitto in un progetto di vasta portata prima o poi – la cosa è inevitabile – non saranno risparmiate anche le delusioni. Dovrà fare i conti con la realtà umana, anche la propria, segnata da molti limiti. Chi impara ad accettare progressivamente la realtà così com'è, senza disperare, e prosegue il cammino nonostante tutto, compie un passo importante verso una più grande maturità umana.

Attraverso questi passaggi la persona si arricchisce interiormente, acquista una saggezza di vita, che prima o poi vorrà mettere a disposizione degli altri. Vivrà questa fase della vita con un senso di profonda soddisfazione. Di fatto, non siamo “consacrati” unicamente per noi stessi, ma per portare il nostro contributo all'umanizzazione del mondo e per affrettare la piena realizzazione del Regno. Giunti sulla soglia dei 60 anni e avendo ormai oltrepassato la metà del tempo messo a nostra disposizione, abbandoniamo i grandi progetti per metterci al servizio di chi si trova in quella fase. La nostra attenzione si concentrerà sui bisogni delle persone con le quali condividiamo la vita e mobilitiamo la nostra creatività per contribuire alla riuscita del progetto di qualcun altro. Ci ralleghiamo di veder crescere una causa e di vedere le persone avanzare nella realizzazione dei loro progetti.

1.3 Facciamoci aiutare

7. È fondamentale poter ricorrere a persone che ci siano di aiuto nell'affrontare ogni tappa di questo lungo e affascinante cammino di vita. Qualcuno che ci permetta di fermarci e di portare lo sguardo sul cammino compiuto. La vita è dono ed essa richiede di essere vista ed apprezzata in tutta la sua ricchezza. Tutto quanto è dono di Dio e lo è anche tutto ciò che mi è dato di vivere e di compiere. Perciò va restituito⁵ al datore di tutti i doni. Ma è anche vero che non posso restituire se non ciò di cui sono cosciente e di cui mi rendo conto. La formazione permanente deve aiutarci a crescere in queste dimensioni. È la vita stessa che ci forma e ci chiede di cambiare, di adeguarci. Sovente, senza una presa di coscienza chiara, senza la consapevolezza di mutamenti avvenuti attorno e all'interno di noi stessi, non riusciamo a compiere speditamente e con leggerezza determinati passaggi. Ecco perché abbiamo bisogno gli uni degli altri e perché a volte fa bene incontrare chi ha una preparazione specifica in questi campi e può facilitarci il cammino. Si tratta di un vero e proprio apprendimento che incide sulla nostra vita e che contribuisce a farci sentire bene per ciò che siamo, felici di essere arrivati al punto dove siamo e desiderosi di partire per una nuova tappa.

8. Quanto ho tratteggiato fin qui fa parte in primo luogo di un percorso antropologico dove l'essere umano è chiamato ad attraversare le varie tappe della vita come un cammino di crescita che avrà termine solo con l'arrivo di sorella morte. Un cammino che prevede due componenti fondamentali: quella di un progressivo distacco e quella di spazi di interiorizzazione sempre più ampi. Il passare da una molteplicità di realizzazioni a pochi progetti significativi, l'abbandonare progressivamente le attese riposte nei propri confronti come nei confronti degli altri per un'accettazione della realtà delle cose e delle persone così come sono, comporta una lunga serie di distacchi. Abbandono le attese proiettate sia sugli altri sia su di me per ritrovarmi tra le mani un quadro assai più aderente alla realtà sia altrui che mia. Permetto sia a me stesso sia al mio

⁵ Francesco ci invita sovente a restituire a Dio tutto ciò che da Lui proviene. Cfr. *Regola non bollata*, XVII, 17, FF 49.

fratello di non essere perfetto o di mancare di coerenza. Quel giorno che sarò capace di fare questo avrò acquistato una ricchezza che prima non avevo né potevo avere. Di pari passo con questo progressivo distacco, cresce l'esigenza di disporre di tempi più lunghi per soffermarsi sull'insieme delle cose e del loro fluire. C'è un cammino di interiorizzazione che si compie e richiede di essere ampliato. La vita del nostro Serafico Padre San Francesco è un'illustrazione oltremodo pertinente di quanto appena descritto: si ritirava sovente in luoghi appartati e vi trascorrevva molto tempo in preghiera.

1.4 La fede che cambia

9. La stessa vita di fede di ciascuno come pure la nostra vocazione, sono chiamate a percorrere il cammino di una costante e profonda trasformazione. Il nostro modo di credere e di vivere la consacrazione a 60 anni (prendo questo riferimento perché è quello che più mi conviene) è ben diverso da come lo era al momento in cui avevamo la metà degli anni. Dopo una fase segnata da grandi entusiasmi e dalla volontà di cambiare radicalmente tutte le cose, siamo passati progressivamente per la fase di un vero e proprio ridimensionamento. Vi sono dei limiti nei fratelli con i quali condivido la vita e ce ne sono anche in me. Forse sono anche caduto, letteralmente caduto da cavallo come san Paolo ed ho fatto l'esperienza di essermi allontanato dal sentiero che avevo scelto. Forse sono passato per un periodo di vera e propria accidia in cui tutto sembrava diventare insipido. Credevo di aver smarrito la bussola. Ma è pure vero che lungo questo cammino accidentato ho incontrato il Signore che mi ha rivolto l'invito: "Alzati, e cammina!" Mi rendo conto che la mia fedeltà aveva vacillato e solamente grazie all'intervento del Signore ho potuto riprendere a camminare speditamente.

Certo, dopo aver vissuto tutto ciò, mi sento più fragile e vulnerabile, ma sono certo di aver sperimentato sulla mia pelle cosa significhi essere un peccatore e un peccatore riconciliato! Non intendo affermare con ciò che il Signore non fosse stato presente anche prima

nella mia vita, intendo soltanto dire che la consapevolezza della Sua presenza oggi è diversa e certamente più profonda. E mi rendo conto anche che il mio stesso modo di credere ha subito un cambiamento. Infatti, a differenza di un tempo, ora sono molto più incentrato sulla fiducia incondizionata da riporre in Dio che sulla ripetizione di singoli contenuti. Sono diventato meno formale e vedo come è cresciuta la dimensione relazionale. Nessuno di noi è esente da questi percorsi di maturazione. Può darsi ci sono state delle crisi in campo affettivo, e di conseguenza ci siamo allontanati dalla fraternità forse perché ci ritenevamo incompresi. Grazie al fratello che ha avuto la bontà di richiamarci amorevolmente, abbiamo ritrovato il cammino e gliene siamo grati e non manchiamo di ringraziare Dio per le persone che ci ha fatto incontrare. Tutto ciò ci ha formato e continua a formarci.

10. Benché si tratti di dimensioni che, con modalità sempre diverse, toccano ciascuno di noi, generalmente tendiamo a farne un mistero. Non dovremmo giungere piuttosto ad aprirci di più fino a farne l'oggetto di uno scambio fraterno che potrebbe avvenire anche all'interno dei nostri capitoli locali? Beati coloro che hanno trovato un buon accompagnatore spirituale e una fraternità rispettosa e accogliente nei confronti di tutti e di tutto! Sono poi così certo che alcune cose siano capitate solo a me per cui non ne potrò mai parlare con i fratelli, pena il perdere la faccia? Visto e considerato che condividiamo tutti la stessa fragile umanità, cosa ci vorrebbe per compiere un ulteriore passo gli uni verso gli altri per giungere ad una più grande e reciproca apertura? Perché un tale tipo di scambio sia possibile, è evidente che va creato un clima di rispetto reciproco profondo dove il singolo possa sentirsi accolto, e mai giudicato o peggio ancora, condannato.

11. Con quanto ho scritto fino a questo punto intendo illustrare l'affermazione centrale delle nostre Costituzioni quando parlano della formazione permanente come di un "processo di rinnovamento personale e comunitario", finalizzato a "renderci idonei a vivere sempre la nostra vocazione secondo il Vangelo nella concreta realtà di ogni giorno". Le stesse Costituzioni indicano la vita quotidiana in fraternità quale luogo eminente di formazione permanente (*Cost.* n. 43, 3). Infatti, accanto al ritmo dei momenti

comunitari esiste anche tutto il cammino da compiere nell'accettarsi e nello stimarsi reciprocamente. Il più delle volte vorremmo fosse il fratello a cambiare, dimenticandoci dell'invito di San Francesco a non pretendere che l'altro diventi un cristiano migliore. Il solo terreno dove siamo certi sia possibile compiere dei cambiamenti è il nostro!

12. La vita fraterna ci mette in condizione di lavorare su noi stessi e questo ci rende normalmente più comprensivi e anche più disponibili nei confronti degli altri. Di questo tipo di trasformazione lenta e progressiva potranno approfittare tutte le persone che avranno a che fare con noi. Per questo amo insistere perché nessuno si dispensi dalla fatica del vivere comune. Giustamente le Costituzioni affermano che essa favorisce molto la formazione permanente. Questo ci aiuta a crescere verso un tipo di relazioni che possano dirsi realmente "redente" e che sono frutto sia della grazia che dell'impegno di ciascuno dei membri della fraternità. Lavorare su se stessi costa molta fatica, eppure è una condizione indispensabile per raggiungere una più grande maturità umana, specie nei rapporti con gli altri. Quante volte mi capita di accusare gli altri del mio stare poco bene! Agendo in questo modo, senza nemmeno rendermene conto, attribuisco agli altri un potere enorme nei miei confronti e indolente mi piace stare nel ruolo della vittima. Tutti i nostri tentativi di cambiare gli altri sono tempo perso! Le relazioni in seno ad una fraternità migliorano dal momento in cui qualcuno inizia a lavorare su se stesso senza pretendere che gli altri facciano lo stesso. Constatando il cambiamento, anch'essi inizieranno a cambiare.

13. Le nostre Costituzioni al n. 43, 3, con brevità di parole e con chiarezza ci ricordano qual è il luogo privilegiato della formazione permanente: "Il modo di vivere quotidiano favorisce molto la formazione permanente. Infatti la prima scuola di formazione è l'esperienza di ogni giorno della vita religiosa nel ritmo normale di preghiera, di riflessione, di convivenza e di lavoro." Lo stesso concetto viene ribadito con forza da Amedeo Cencini in una sua pubblicazione recente sulla vita consacrata. Scrive:

La formazione permanente, come ormai dovrebbe essere chiaro per tutti, non consiste nei corsi straordinari o nei tre

giorni o nelle settimane di aggiornamento culturale, pastorale, una tantum, e neppure negli incontri spirituali periodici; consiste, anzitutto, nell'azione del Padre che a ogni istante cerca di plasmare in noi l'immagine del Figlio, e nella conseguente e costante disponibilità ad accogliere quest'azione del Padre. Dunque formazione permanente è già in sé dinamica relazionale, rapporto con Dio; ma non solo con lui, perché se la cosa è nelle sue mani allora ogni situazione di vita, ogni circostanza, ogni stagione esistenziale, ogni evento, positivo o negativo – dal nostro punto di vista – soprattutto ogni contesto umano, ogni comunità, accogliente o meno, ogni persona, ogni confratello, santo o peccatore che sia, ogni relazione diventa mediazione di questa volontà del Padre di formare nel discepolo i sentimenti del Figlio.⁶

2. Le modalità di un cammino dinamico di formazione permanente

2.1 Un progetto unificatore

14. La formazione permanente dovrebbe contribuire oltre alla crescita del singolo frate anche a quella di una fraternità tutta intera. A volte incontrando le singole fraternità avverto come un senso di grande frammentazione. Siamo tutti impegnati su qualche fronte, perché c'è chi fa il parroco, chi si occupa della portineria, chi esce per l'insegnamento, ma è come se mancasse l'elemento che tiene il tutto unito. Si direbbe che è venuto meno il senso della nostra comune missione. Facciamo molte cose perché vanno fatte, ma si direbbe che abbiamo perso la coscienza di possedere un carisma specifico e con esso il mandato di contribuire attivamente alla trasformazione di questo mondo in un mondo più fraterno. Faccio un esempio. Proprio perché ci sta a cuore la vita fraterna in quanto tale, in tutte le nostre attività dovremmo promuovere la collaborazione,

⁶ A. CENCINI, «Guardate al futuro...» *Perché ha ancora senso consacrarsi a Dio*, Milano 2010, 95.

mettere altri in condizione di sperimentare quanto sia benefico essere solidali e sentire il sostegno che ci viene dagli altri. Potremmo agire in modo più efficace facendo nostro un semplice motto come questo: “Impegniamoci a creare un mondo più fraterno!”. In questo caso ogni membro della fraternità dovrebbe sentirsi impegnato a tradurre in pratica l’imperativo espresso nel motto sopracitato e questo nell’ambito dei suoi impegni specifici. Sono convinto che ciò finirà per incidere sia sul modo di svolgere il lavoro pastorale sia sul modo di accogliere chi bussa alla porta sia sullo stesso modo di insegnare. Saremmo impegnati su vari fronti ma sempre animati da una profonda comunione tra noi. Ci sentiremmo portatori di un messaggio e di un modo di fare, protesi a raggiungere una trasformazione della realtà ovunque si è e in qualsiasi attività che compiamo. Perché ciò possa avvenire è necessario il parlarsi più spesso, facendo del Capitolo locale un luogo di dialogo e di progettazione di come realizzare i nostri comuni intenti.

15. Agendo consapevolmente in modo da perseguire un unico scopo diventa anche più facile entrare in dialogo comunicandosi le esperienze, le difficoltà incontrate lungo il cammino, le belle sorprese e via di questo passo. Voglio dire che sia come singola Circostrizione sia come fraternità locale abbiamo bisogno di vivere una progettualità costruttiva, profondamente consapevoli di avere qualcosa di valido da portare alla gente che incontriamo. Perché ciò avvenga è opportuno che durante i Capitoli provinciali e locali si rifletta su di un aspetto specifico della nostra missione e si giunga a formulare un motto che orienti il nostro agire, così che diventi l’elemento dinamizzante e motivante dell’impegno sia della fraternità che del singolo. Di tanto in tanto dobbiamo pur porci la domanda “Cosa vogliamo vivere? Cosa vogliamo portare agli altri? Come intendiamo essere presenti nella Chiesa e collaborare all’avvento del Regno?”.

Dobbiamo osare di darci delle risposte concrete, formulando una frase che sia sostenuta da un verbo dinamico e volto a cambiare qualcosa. È evidente che a seconda dei contesti culturali, anche gli accenti verranno posti diversamente. Volendo promuovere per esempio un mondo più fraterno, porteremo l’attenzione sui campi della società dove la conflittualità è più accentuata: tra residenti e

immigrati, tra i membri di diverse classi sociali, tra gli appartenenti a vari gruppi tribali e via dicendo. Siamo chiamati a contestualizzare per far avanzare in modo efficace il lievito evangelico. In fondo si tratta di rispondere alla semplice domanda: “Cosa vogliamo raggiungere come cappuccini attraverso la nostra stessa vita e le nostre attività?”. La risposta deve essere possibilmente semplice e diretta e va data sia dalle Circoscrizioni sia dalle singole fraternità. Diamo troppo facilmente per scontato di sapere con esattezza ciò che intendiamo promuovere insieme come frati cappuccini. Se un tempo volevamo essere soprattutto un richiamo forte alla conversione, oggi, in un contesto storico e sociale diverso, ci facciamo promotori di vera fraternità secondo il Vangelo. Anzitutto tra di noi e dovunque ci troviamo ad operare!

2.2 Disponiamoci ad affrontare le nuove sfide insieme

16. Il nostro Ordine sta vivendo dei passaggi importanti e molto esigenti. Ciò vale sia per le varie Circoscrizioni sia per il singolo frate. Le statistiche ci dicono che da qualche tempo la maggior parte dei frati vive al sud del mondo e mentre l'età media dei frati nell'emisfero sud è generalmente al di sotto dei 50 anni, nell'emisfero nord è esattamente il contrario. Ciò significa che il nord, se vuole mantenere una certa agilità, è chiamato a ridimensionare presenze e attività, mentre il sud si trova a dover cercare nuovi spazi di presenza e di attività per le giovani forze. Serve inoltre un discernimento accurato nell'ammissione alla nostra vita e sono anche da ricercare fonti di sostentamento che permettano di andare verso una maggior autonomia economica. L'elevato numero di vocazioni alla nostra vita richiede un accompagnamento formativo adeguato. Le sfide sono diverse e ogni area è chiamata a fare la sua parte. Constatiamo per esempio che ridimensionare è tutt'altro che facile. Grazie all'età più avanzata raggiunta in genere dai frati e grazie alla possibilità di avere degli impiegati, riusciamo a prostrarre di qualche decennio molte nostre presenze. Ma non è questa la soluzione, perché chiaramente rinviare non significa risolvere. Con il progetto della Solidarietà del personale abbiamo iniziato a promuovere in modo nuovo l'incontro e la collaborazione dei frati

del sud con quelli del nord. Se un tempo il movimento era quello da nord a sud, oggi esso avviene in senso inverso. Ciò non significa però che il movimento da sud verso nord rispecchi in modo speculare quello di prima. Bisogna fare i conti con la dimensione del tempo trascorso e con i cambiamenti avvenuti a molti livelli sia su scala globale, ecclesiale e anche dentro il nostro Ordine. A differenza di allora, oggi è aumentata la consapevolezza delle differenze culturali e delle difficoltà che sorgono allorquando si intende formare delle fraternità interculturali. Che lo si voglia o meno, si tratta di processi in atto ed essi toccano in un modo o nell'altro tutte le realtà del nostro Ordine. Sia le singole Circoscrizioni sia ogni singolo frate sono chiamati a dar prova di una rinnovata capacità di adattamento e di apertura. La formazione permanente non può prescindere da questo. Essa è chiamata a favorire in ogni singolo come in intere Circoscrizioni una spiritualità di vera apertura o, in altre parole, l'“itineranza francescana”.

17. Il frate cappuccino si definisce anzitutto per i luoghi da lui scelti. È colui che sa stare stabilmente e per lungo tempo alla presenza di Dio e che sa andare dove maggiore vi è il bisogno e nessuno è disposto ad andare. Così a suo tempo ci siamo messi a diposizione degli appestati, siamo partiti per le missioni che la Chiesa ci ha affidato lungo il corso dei secoli, siamo stati e continuiamo ad essere vicini agli emigranti, rimaniamo in luoghi dai quali tutti se ne vanno perché le condizioni di vita diventano sempre più difficili e impossibili. In questo il nostro Ordine ha scritto e sta tutt'ora scrivendo pagine gloriose. Ma sappiamo che i luoghi dove maggiore vi è il bisogno si spostano continuamente e per poterci rendere disponibili per una nuova chiamata da parte del Signore, dobbiamo mantenerci svegli, con “i fianchi cinti” (Lc 12, 35), disposti a partire un'altra volta per nuove frontiere. La formazione permanente ci deve aiutare a vivere e a rinnovare continuamente la fedeltà a questi due luoghi. Essa ci abiliterà a vivere certi distacchi anche dolorosi senza troppi patemi d'animo. Perché ricordiamoci di questo: il nostro carisma non è legato a conventi e strutture plurisecolari bensì alle persone che lo incarnano nei luoghi di cui dicevo sopra: davanti a Dio e al servizio del più povero.

2.3 Crescita spirituale

18. Anche la crescita spirituale richiede a ciascuno di noi di rimanere in cammino. Chiamati ad essere pronti perché non sappiamo in che ora il Signore passa e ci chiama. Senza un profondo senso di apertura e di mobilità interiore, difficilmente avvertiremo che qualcuno sta bussando alla nostra porta e chiede di entrare per mettersi a mensa con noi⁷. Considerando inoltre che le sue vie non sono le nostre vie e i nostri pensieri non sono i suoi⁸, sarebbe imperdonabile permanere in un atteggiamento di immobilità interiore. Come permetteremo a Dio di entrare nella nostra vita, di manifestarci la sua alterità e di condurci su sentieri mai battuti finora, se permaniamo in un atteggiamento di comoda chiusura? L'incontro con il Dio vivo e vero comporta alle volte un cambiamento radicale di vita. Ne sa qualcosa San Francesco dal momento che Dio stesso lo condusse tra i lebbrosi. Gli cambiò letteralmente la vita! Ritengo sia compito centrale e peculiare della formazione permanente mantenerci aperti per questo incontro, sì sconvolgente ma sempre benefico.

2.4 Preparare le persone

19. Oggi la formazione permanente è a carico delle singole Circoscrizioni, ma è evidente che il numero dei frati, delle distanze e delle aree geografiche, porti a considerare l'opportunità che sia organizzata in collaborazione. È dovere dei Superiori maggiori creare le opportunità perché i frati possano compiere insieme o qualche volta anche individualmente questo cammino. Settimane di Esercizi spirituali, giornate di ritiro come pure più giornate di studio devono far parte di quanto si offre ai frati per la loro crescita spirituale, ministeriale e professionale. Proprio nell'intento di rinnovarci continuamente e di vivere la nostra vita con coerenza dobbiamo sentirci in dovere di partecipare a quanto viene offerto. In questo senso si può affermare tranquillamente che la formazione

⁷ Cfr. *Apocalisse*, 3, 20.

⁸ Cfr. *Isaia*, 55,9.

permanente diventa la madre di ogni altra forma di formazione. Chi è in cammino e non disdegna di prendere parte a quanto gli viene offerto per proseguire speditamente il suo percorso, diventa un esempio vivente e credibile di cosa significa essere cappuccino oggi e diventa fonte di riferimento per chi ha da poco iniziato il cammino della formazione iniziale.

20. Come in ogni Circoscrizione è prevista la figura dell'economista provinciale oppure quella dell'animatore vocazionale, mi domando: Non è il caso di prevedere anche la figura del fratello che si impegni a pianificare e a proporre momenti di formazione permanente? Chiaramente non dovrà sostituire il Ministro, ma in accordo con lui e con il suo consiglio, dovrà dare continuità e spessore alle proposte di formazione permanente perché non sia solo un fatto sporadico. A livello locale è il guardiano il fratello chiamato ad animare la fraternità, soprattutto convocandola con regolarità per celebrare il Capitolo locale, momento essenziale per la formazione permanente. Si rende pertanto necessario offrire ai guardiani una formazione adeguata. La loro periodica convocazione dovrebbe essere un luogo privilegiato per offrire gli strumenti adeguati e necessari perché assumano con responsabilità e serenità il compito loro affidato.

21. Qua e là è diventato prassi comune che un frate, terminato un prolungato periodo di servizio, chieda di poter disporre di un tempo sabbatico, di un tempo da dedicare a se stesso in vista di una rinnovata disponibilità per quanto ci viene chiesto di fare. Ritengo questo assai salutare, purché i contenuti e le modalità di questo periodo vengano concordate con il Ministro ed il suo consiglio. Fermarci ed approfondire degli aspetti professionali, teologici o spirituali avendo una lunga e ricca esperienza alle spalle, può apportare molto a chi lo fa.

22. È inoltre compito dei Superiori maggiori identificare quei frati da destinare a dei percorsi di specializzazione per poter disporre di frati qualificati in grado di accompagnare il cammino di crescita integrale dei confratelli stessi. Le Circoscrizioni che non gestiscono in prima persona degli Studi di formazione filosofica e teologica, generalmente non avvertono l'urgenza di preparare dei fratelli per

l'insegnamento. Ciò comporta necessariamente un impoverimento del livello culturale della Circoscrizione e dell'intero Ordine. Un vero peccato, perché un buon livello culturale non è mai stato dannoso per nessuno! Certo che è richiesto sempre lo spirito dell'orazione, ma curandoci di questo, la presenza di fratelli qualificati e competenti può trasformarsi in benedizione per tutti.

2.5 Quali argomenti trattare?

23. Esistono dei temi che chiamerei “obbligati” da affrontare con regolarità nei vari percorsi di formazione permanente. Abbiamo un bel affermare che l'Eucaristia è il centro attorno al quale ruota tutta la nostra vita fraterna, ma se non ci soffermiamo ad approfondirne le varie dimensioni, se non ci interroghiamo mai sul nostro modo di celebrare, anche l'Eucaristia rischia di diventare da centrale a periferica. Ciò vale anche per la nostra vita di preghiera, sia per quella comunitaria che per l'orazione mentale. Di tanto in tanto un buon corso, con tanto di esercitazioni pratiche, sulla preghiera contemplativa non nuoce. Anzi è il caso di ricordare qui l'affermazione delle nostre Costituzioni: “L'orazione mentale è maestra spirituale dei frati (...).”⁹ La stessa cosa va detta per la Parola di Dio così ricca di risvolti e proposte! Ma ci vuole chi di tempo in tempo ci permetta di accedere a quei tesori mediante approcci nuovi e competenti, prestando particolare attenzione alla *Lectio divina*. E non dovremmo nemmeno trascurare le scienze umane che ci possono essere di aiuto nell'impostare correttamente le relazioni tra di noi. Tutti gli aspetti della nostra vita fraterna, senza esclusione, dovrebbero essere fatti oggetto di tanto in tanto di un approfondimento comune.

24. Attenti però a non soffermarci unicamente su argomenti legati alla nostra vita *ad intra*! Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a ciò che travaglia interi popoli o gruppi di persone. Penso in particolare al dramma di coloro che sono costretti a lasciare i loro paesi per motivi di guerra o perché perseguitati o alla ricerca di un'esistenza più dignitosa. Infatti ogni qual volta ci siamo messi a

⁹ *Cost.* 52, 6.

servire gli emigranti, specialmente i più poveri e indifesi, ci siamo trovati al posto giusto. Per aprire gli occhi su quanto avviene sia su scala locale che globale, bisogna informarsi e chiedere l'intervento di chi si occupa di queste tematiche in maniera professionale. Vi sono i Segretariati di *Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato* come anche *Franciscans International* che svolgono un ottimo lavoro ma rimangono per lo più nell'ombra perché manca l'interessamento da parte dei frati. In questo contesto siamo anche chiamati a riflettere di tanto in tanto su come intendiamo vivere il nostro voto di povertà con tutte quelle implicazioni che esige il nostro vivere "senza nulla di proprio".

25. La consacrazione ci chiama a svolgere le attività che ci vengono affidate in modo adeguato e professionalmente ineccepibile. Non basta essere stato ordinato sacerdote, e lo dico a modo di esempio, per essere di fatto un bravo cappellano d'ospedale oppure un buon predicatore. Così come non basta avere avuto una preparazione di base per poter svolgere a tempo indeterminato un'attività. Non deve mancare il senso della professionalità e quindi il dovere di un aggiornamento adeguato e ricorrente. Vi sono dei luoghi dove molti di noi sono chiamati a servire costantemente come confessori. Il ministero della misericordia di Dio ha caratterizzato e segnato profondamente la vita di più di un santo cappuccino. Perché non incontrarsi di tanto in tanto per dibattere sulle problematiche che incontriamo o per apprendere gli uni dagli altri come migliorare il proprio servizio? Sovente manca qualcuno che dia l'avvio, l'animatore! Nel segno dell'obbedienza caritativa a ciascuno è dato di prendere l'iniziativa, e ciò per il semplice fatto che siamo fratelli.

26. A livello generale vorrei ricordare quanto da anni si sta proponendo nella nostra casa di Frascati: corsi incentrati sulla riscoperta delle nostre radici e offerti alle varie aree dell'Ordine; corsi per formatori (da qualche tempo questi corsi sono realizzati nelle stesse aree nelle quali siamo chiamati ad operare); corsi per guardiani; corsi per confessori. Il carico di proposta e di organizzazione dei vari corsi è garantito dai fratelli del Segretariato generale della formazione ai quali va il nostro grazie particolare.

2.6 Gerusalemme: una nuova opportunità

27. Prima di chiudere questa lettera, vorrei dire a tutti i frati dell'Ordine che finalmente a Gerusalemme c'è una casa accogliente e ben attrezzata che vi attende. Lo scorso 28 settembre 2010 abbiamo avuto la gioia di inaugurare il nuovo Centro di spiritualità e formazione biblica "Io sono la luce del mondo" realizzando così un sogno che i miei predecessori hanno coltivato assiduamente. Il convento realizzato negli anni '30 del secolo scorso per farne una casa di formazione, non poté mai essere utilizzato, poiché dapprima fu trasformato in prigione ed in seguito fu adibito a clinica psichiatrica. L'immobile, recuperato in via legale qualche anno fa, grazie alla Provvidenza, è stato ora rimesso a nuovo. Sono state realizzate quaranta stanze oltre agli spazi di uso comune, cappella, cucine, refettorio, sala di ricreazione, sala conferenze ed un ampio giardino.

28. Attualmente la fraternità è composta in maggioranza da confratelli della Provincia di Venezia che in questi anni, insieme a fr. Pasquale Rota della Provincia di Lombardia, hanno curato ed assicurato la presenza a Gerusalemme. Vi sono anche alcuni frati che studiano presso gli Istituti specializzati in scienze bibliche di Gerusalemme. Ora che la casa ha la possibilità di ospitare un buon numero di persone, è nostro desiderio proporla alle singole Circoscrizioni dell'Ordine per una o più settimane di formazione biblica, di esercizi spirituali, di pellegrinaggio ai luoghi santi. Il nuovo centro è stato intitolato a due frati cappuccini, il Beato Giacomo da Ghazir, il frate della Carità e che a suo tempo contribuì all'acquisto del terreno e a Fr. Pierre-Marie Benoît, insignito del titolo di "Giusto tra le Nazioni" per aver salvato la vita a migliaia di ebrei durante l'ultima guerra mondiale. Due frati che con iniziative intelligenti e il più delle volte mettendo a rischio la propria vita hanno risposto alle urgenze gravi del loro tempo. Hanno dato la loro vita per gli altri senza tirarsi indietro! Sono certo che a suo tempo la direzione del Centro vi informerà sulle iniziative e sulle proposte che saranno organizzate.

3. Concludendo

29. Come detto inizialmente, l'intento di questa mia Lettera non voleva essere quello di scrivere un trattato sulla formazione permanente ma piuttosto quello di suscitare nuovo interesse per essa e motivare una regolare partecipazione. Ne va di mezzo un aspetto fondamentale del nostro cammino di fede, nascere dall'alto, così come richiesto da Gesù a Nicodemo: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio" (Gv 3, 3). Siamo tutti coscienti ormai che si può essere praticanti senza per ciò essere credenti. Di Zaccaria e Elisabetta l'evangelista Luca afferma che "ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore" (1, 6). Però quando l'angelo annuncia a Zaccaria che la loro preghiera è stata esaudita ed avranno un figlio, Zaccaria si mette a dubitare. E l'angelo gli preannuncia che resterà muto fino al compimento della promessa e questo "perché non hai creduto alle mie parole" (1, 20). "Credere" e "nascere dall'alto" non sono dimensioni che possiamo dare per scontato per il semplice fatto di aver abbracciato la vita religiosa nell'Ordine cappuccino.

30. Per ricorrere ad un'altra immagine biblica, mi riferisco al patriarca Giacobbe, che fuggì da casa per paura di Esaù, suo fratello, trascorse lunghi anni presso suo suocero Labano, e poi fuggì anche da quest'ultimo. Quando finalmente si decise di far ritorno da suo fratello, prima di attraversare il fiume Iabbok, si ritrovò a lottare con Dio durante tutta una notte e ne rimase segnato a vita (Gen 32, 23-32). Può darsi benissimo che anche tu sia permanentemente in fuga, che ti sia messo su di una strada che non è propriamente quella che il Signore aveva previsto per te. Fratello, è ora di far ritorno, di avanzare verso acque più profonde (Lc 5, 4), non temere perciò di incontrare "il Dio vivo e vero", di lottare con lui e di affermare con il profeta Geremia: "Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza e hai prevalso!" (Ger 20, 7).

Lo scopo primario della formazione permanente deve essere proprio questo: riportarci sulla retta via o farci compiere decisamente un passo avanti nel nostro impegno di vita. È il Signore stesso che ti dice: “Alzati e cammina!” (Mt 9, 5).



Fra Mauro Jöhri
Ministro generale OFMCap

Roma, 29 novembre 2010,
Festa di tutti i Santi dell'Ordine Francescano